

PRESENTAZIONE E COMMENTO

RACCOMANDAZIONE RIGUARDANTE LA PROTEZIONE E LA PROMOZIONE DEI MUSEI E DELLE COLLEZIONI, LA LORO DIVERSITÀ E IL LORO RUOLO NELLA SOCIETÀ ADOTTATA DALL'UNESCO IL 17 NOVEMBRE 2015

A. PREMESSA

Gli strumenti normativi dell'UNESCO

L'UNESCO adotta tre tipi di strumenti normativi:

1. *Convenzioni internazionali*, soggette a ratifica, accettazione e recepimento da parte degli Stati membri, definiscono norme e procedure che gli Stati devono intraprendere per soddisfare obiettivi condivisi e creano una rete di obbligazioni reciproche tra gli Stati Parte;
2. *Raccomandazioni*, strumenti con i quali "la Conferenza generale formula principi e norme di regolamentazione internazionale di aspetti particolari e invita gli Stati membri a intraprendere iniziative legislative o di qualsiasi altra forma possa essere richiesta - in conformità con la pratica costituzionale di ciascuno Stato e la natura della questione considerata - per applicare i principi e le norme suddette nei propri territori"
3. *Dichiarazioni*, altri strumenti per definire norme che non sono soggette a ratifica. Come le Raccomandazioni espongono principi universali ai quali le comunità degli Stati intendono conferire la massima autorevolezza e concedere il più ampio supporto possibile. Esse hanno un valore morale, più che legale, e tendono a stabilire principi etici universalmente riconosciuti.

La Costituzione dell'Unesco non include le dichiarazioni tra le proposte che devono essere approvate dalla Conferenza generale per l'adozione. Tuttavia la Conferenza generale può decidere di attribuire a un documento sottoposto alla sua considerazione e adozione la forma di Dichiarazione per il suo scopo particolare (è accaduto per la Dichiarazione dei principi della cooperazione culturale internazionale del 1966, la Dichiarazione universale sulla diversità culturale del 2001, la Dichiarazione concernente la distruzione del patrimonio culturale del 2003).

Dal 2005 sono in vigore nuove norme procedurali per la predisposizione di convenzioni e altri strumenti di cui all'art. IV, par. 4 della Costituzione UNESCO: esse prevedono uno studio preliminare sugli aspetti tecnici e legali (in particolare sulla necessità di una regolazione e sulla possibilità di stabilire politiche pubbliche in quella specifica materia) presentato all'Executive Board e da questi alla Conferenza generale che decide in merito alla desiderabilità delle norme contemplate e allo strumento più adatto (convenzione o raccomandazione). Il Direttore generale predispose quindi un *Preliminary Report* sul quale gli Stati membri sono invitati a proporre osservazioni e commenti. Il Rapporto finale è infine portato in Assemblea generale per l'approvazione.

Questo iter, molto lungo e complesso, dovrebbe garantire un effettivo, ampio consenso sulle finalità e sul contenuto. Nel caso di questa Raccomandazione non si è seguita del tutto la procedura prevista: oltre allo studio sugli aspetti legali, è stato richiesto uno studio sullo scopo e il contenuto di questo strumento (curato da François Mairesse, presidente del Comitato ICOFOM dell'ICOM).

Quando una Raccomandazione è approvata dalla Conferenza generale, tutti gli Stati membri (anche quelli che non l'hanno votata) sono invitati a portarla all'attenzione delle autorità competenti e a riferire periodicamente all'UNESCO sugli effetti prodotti o sulle ragioni che ne hanno impedito l'applicazione.

La Raccomandazione sulla protezione e promozione dei musei del 17 novembre 2015

Nel 1960 gli Stati membri di UNESCO approvarono il primo, e fino al 20 novembre 2015, il solo strumento internazionale dedicato ai musei, la "Raccomandazione riguardante i mezzi più efficaci per rendere i musei accessibili a tutti". L'obiettivo era di assicurare una migliore fruizione pubblica dei musei e di impegnare gli

Stati membri a promuoverne le attività, a riconoscerne il ruolo all'interno delle comunità e a garantire la presenza in essi di professionisti, compresi quelli dei servizi educativi.

Da allora il mondo dei musei è profondamente cambiato. I musei non solo sono aumentati di numero in modo considerevole e attraggono sempre più visitatori, ma hanno anche ampliato le loro funzioni all'interno delle comunità e a difesa delle diversità culturali. Oltre al loro tradizionale ruolo di conservazione e valorizzazione delle collezioni, i musei hanno assunto rinnovate funzioni sociali, educative, interculturali ed economiche, si sono aperti a nuovi pubblici e contribuiscono in modo sempre più marcato al benessere, alla coesione e allo sviluppo sostenibile della società.

Alla base della nuova Raccomandazione UNESCO sui musei vi è la consapevolezza di *policy makers*, *stakeholders* e professionisti che, a fronte dei cambiamenti in atto, gli Stati devono migliorare la qualità delle leggi e degli strumenti operativi a sostegno dei musei, del patrimonio culturale materiale e immateriale. La Raccomandazione è stata stesa con l'importante apporto di ICOM e rappresenta un rinnovato impegno internazionale anche di fronte ai terribili attacchi al patrimonio culturale e ai musei che in diverse parti del mondo si stanno verificando a causa di conflitti politici e militari. La protezione e promozione delle diversità culturali e naturali è fra le più importanti sfide del XXI secolo e i musei costituiscono strumenti primari per vincere questa battaglia.

La Raccomandazione non ha un valore vincolante per gli Stati membri di UNESCO, ma fornisce principi e linee guida importanti. È vitale che in ogni paese si apra un dibattito su come darne attuazione, attraverso nuovi strumenti legislativi ed efficaci programmi di azione pubblica.

La Raccomandazione sulle modalità più efficaci per rendere i musei accessibili a tutti del 1960.

La Raccomandazione su «Le modalità più efficaci per rendere i musei accessibili a tutti» del 1960 fu molto importante e, per molti versi, è tuttora attualissima. Riportata in francese tra i documenti pubblicati negli atti della Commissione Franceschini (Per la salvezza dei beni culturali in Italia, T. III, pp.) non ha avuto la circolazione e l'influenza che avrebbe meritato, finendo per essere dimenticata. ICOM Italia ha per questo ritenuto importante tradurre anche questa Raccomandazione e farla circolare insieme alla Raccomandazione del 2015.

Nel 2006 i risultati di un'indagine commissionata dall'Executive Board, volta a stabilire se l'UNESCO dovesse dare un seguito per l'applicazione degli strumenti normativi adottati nelle precedenti sessioni (doc UNESCO 175 EX/27), dichiarava che non erano considerate utili ulteriori iniziative per attuare questa raccomandazione, "in quanto essa è oggetto di un tale consenso che non è necessario farvi riferimento perché i principi che essa enuncia siano applicati".

D'altra parte il documento del prof. Mairesse ha evidenziato i cambiamenti intervenuti nella definizione del museo e delle sue funzioni nella società contemporanea, evidenziando la necessità di un nuovo strumento internazionale, condiviso dalla maggior parte dei Paesi, che costituisca la base e il punto di riferimento per aggiornare vecchie leggi e introdurre nuove norme.

Oltre alla traduzione della Raccomandazione approvata nel 2015, ICOM Italia ha chiesto a un certo numero dei componenti il Consiglio direttivo e il Comitato dei Proibitori di commentarla punto per punto, rilevandone gli aspetti più significativi.

B. INTRODUZIONE

Gli elementi di contesto posti a introduzione della Raccomandazione aggiornano il ruolo dei musei innanzitutto in relazione alla protezione e promozione della *diversità culturale*, individuata come sfida del XXI secolo, con un diretto riferimento alla Dichiarazione UNESCO del 2001 sulla Diversità culturale, individuando in essi un mezzo di primaria importanza rispetto a questa finalità.

Non solo: alla loro tradizionale funzione di salvaguardia e trasmissione delle testimonianze materiali dell'umanità, si aggiungono: l'ampliamento della loro missione alle *testimonianze immateriali*, oggetto, com'è noto della Convenzione del 2003 (recepita da ICOM nella definizione di museo adottata a Seul nel 2004); la funzione di luogo di *dialogo interculturale*, di *coesione sociale* e di sviluppo sostenibile; il ruolo di strumento per accrescere la *responsabilità di tutti i cittadini* nel contribuire alla cura e trasmissione del

patrimonio culturale; e infine di mezzo a sostegno dello *sviluppo economico*, in particolare attraverso le *industrie culturali e creative* e il *turismo*.

Si tratta di una visione fortemente innovativa che, nell'accogliere molti dei temi che la comunità museale mondiale ha messo a fuoco negli scorsi decenni, colloca il museo in una posizione centrale rispetto alle principali dinamiche, sociali ed economiche del nostro tempo.

C. I DEFINIZIONE E DIVERSITÀ DEI MUSEI

L'aggiornamento della definizione di museo, accoglie quella elaborata e messa a punto dall'ICOM, assegnandogli un riconoscimento formale che non può che rafforzarla, ma integrandola al tempo stesso nell'individuare i musei come strumento di *rappresentazione della diversità culturale*.

Più rilevante è la definizione di patrimonio culturale che accoglie (con alcune modifiche) quella proposta dalla Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore dell'eredità culturale per la società approvata a Faro nel 2005.

Il confronto fra le due definizioni consente di rilevarne le differenze

Convenzione di Faro	Raccomandazione UNESCO 2015
Definizione di patrimonio culturale	
Un insieme di risorse ereditate dal passato che le popolazioni identificano, indipendentemente da chi ne detenga la proprietà, come riflesso ed espressione dei loro valori, credenze, conoscenze e tradizioni, in continua evoluzione. Essa comprende tutti gli aspetti dell'ambiente che sono il risultato dell'interazione nel corso del tempo fra le popolazioni e i luoghi.	Un insieme di <i>valori materiali e immateriali</i> , e le espressioni che le popolazioni <i>selezionano</i> e identificano, in modo indipendente dalla loro proprietà, come riflesso ed espressione delle loro <i>identità</i> , credenze, conoscenze e tradizioni, e di <i>ambienti viventi, meritevoli di tutela e valorizzazione</i> da parte delle generazioni contemporanee e da trasmettere alle generazioni

Pur con la differenza fra risorse e valori (materiali e immateriali) e fra valori e identità e l'aggiunta degli ambienti viventi, entrambe le definizioni poggiano sulla stessa visione partecipativa nell'individuazione del patrimonio che pone al centro le popolazioni.

La Raccomandazione tuttavia non trae tutte le conseguenze che derivano da questa definizione di patrimonio sul museo e sul suo ruolo più di mediatore che di interprete, su cui in futuro meriterà tornare.

II. I COMPITI FONDAMENTALI DEI MUSEI

Conservazione

L'attività di conservazione è posta dalla Raccomandazione al primo posto delle funzioni fondamentali del museo. L'articolo affronta il tema nella sua complessità: dall'acquisizione, alla gestione, alla protezione da eventuali situazioni emergenziali.

Compito da svolgersi in chiave etica, nella consapevolezza che atteggiamenti superficiali nella creazione o incremento delle collezioni sostengono involontariamente il traffico illecito dei beni.

La preoccupazione al tema da parte dell'UNESCO, alla luce dei recenti accadimenti in aree geografiche più che vulnerabili, viene evidenziata anche al punto successivo, nel quale si ricorda l'importanza di predisporre inventari per combattere il commercio illegale dei beni culturali.

L'articolazione del concetto di conservazione, in Italia, stabilito dall'art 29 del Dlgs 42/2004 quale "coerente, coordinata e programmata attività di studio, prevenzione, manutenzione e restauro" è restituita dalla terminologia di settore adottata da ICOM CC nel 2008 a Delhi per facilitare la comunicazione nelle sedi professionali e pubbliche internazionali. "Conservazione preventiva" quale insieme di azioni rivolte al contesto per modificare la pericolosità dell'ambiente in relazione non al singolo oggetto ma a un gruppo di oggetti. "Conservazione curativa" quali insieme di azioni sul bene, volte ad arrestare un processo

attivo di degrado e rafforzare la materia che compone l'oggetto. "Restauro" quali azioni dirette sul bene, volte a facilitare la comprensione dell'opera a seguito di perdita di significato, o sua funzione, per deterioramento o rimaneggiamento. È evidente l'imprescindibile rapporto tra bene e contesto, relazione cardine per costruire un'adeguata strategia di sicurezza. Il documento riconosce a livello internazionale l'analisi del rischio come metodo con il quale dalla valutazione che considera l'interazione tra pericolo, fattore di esposizione, vulnerabilità del patrimonio, si giunge a considerare la gestione del rischio residuo: l'emergenza, da affrontare con la predisposizione di specifici piani.

Un'ottica che impone l'individuazione di uno strumento di pianificazione puntuale, che operi nell'ordinarietà come in situazioni di straordinarietà, peraltro introdotta dalla Commissione sicurezza di ICOM Italia, con il lungo lavoro di questi anni per la diffusione dei Piani di sicurezza ed emergenza museale.

La visione della Raccomandazione sul tema della conservazione è per molti versi vicina alle posizioni di Giovanni Urbani, che alla fine degli anni Ottanta affrontò in Italia le problematiche non in una visione puntuale del singolo oggetto o monumento, ma nel complesso da conoscere, proprio attraverso agili inventari. In questo senso sarebbe interessante ripercorrere l'ipotesi di una nuova ecologia culturale e del ruolo che possono avere le comunità nella salvaguardia del patrimonio culturale.

Potremo ricollegare il riferimento presente nel testo al pieno ruolo dei musei nella società all'opportunità che il museo diventi presidio territoriale per la tutela attiva del patrimonio diffuso nel territorio nella prospettiva di responsabilità condivisa tra istituzioni e comunità.

Ricerca

Il paragrafo dedicato alla ricerca ribadisce un ruolo fondamentale dei musei: istituti di conservazione, comunicazione ed educazione, ma anche di ricerca, svolta autonomamente o in collaborazione con altri soggetti, non solo per sviluppare tutto il potenziale insito nelle collezioni, grazie alla loro interpretazione, descrizione e presentazione, ma come opportunità di riflessione sulla storia nel contesto contemporaneo.

Comunicazione

Il paragrafo dedicato alla comunicazione è una novità assoluta rispetto alla Raccomandazione del 1960. È un segnale del passaggio dal 'museo tempio' al 'museo forum'. La comunicazione viene individuata come un elemento costitutivo del museo al pari dell'acquisizione, della conservazione e della ricerca. Non è quindi qualcosa di aggiuntivo, ma una funzione "primaria" che concorre al compimento della missione dell'Istituzione che ha come destinatario un pubblico consapevole. Per questo motivo è utile considerare la comunicazione come un'attività che ha dignità museografica, che permea ogni fase del museo.

I contenuti della comunicazione derivano dall'interpretazione del patrimonio in generale e il suo fine è quello della diffusione della conoscenza. Ma per fare questo occorre tener conto della specificità della comunicazione. Il paragrafo esplica di fatto, anche con esempi, il significato autentico della comunicazione che, come dice l'etimo, è "fare comune". La comunicazione non è pertanto assimilabile semplicemente all'informazione. Non è un processo lineare, ma circolare che costruisce sempre nuovi contenuti in un equilibrio tra l'esperienza del pubblico e quella dei professionisti del museo. Per questo è fondamentale l'ascolto del pubblico: "non si può comunicare se prima non si ascolta".

Il pubblico è quindi una componente attiva della comunicazione che deve anche essere messo nelle condizioni di operare a favore del museo. Pubblico da considerare in tutte le sue componenti. L'intero paragrafo evidenzia la necessità di considerare ogni tipo di pubblico, anche quello che "normalmente non visita i musei". Si veda la sottolineatura dell'esigenza di ricorrere all'uso di mezzi "fisici e digitali" contro i rischi del ricorso a un linguaggio unico che può impoverire e limitare l'accesso del pubblico.

Educazione

Si evidenzia il ruolo e l'impegno del museo non soltanto nell'ambito dell'apprendimento e della formazione in età scolare, ma per l'educazione permanente delle persone, sottolineando l'importanza del partenariato inter-istituzionale. L'educazione e la mediazione contribuiscono a definire il progetto dell'Istituzione, unitamente alle attività di studio, acquisizione, comunicazione ed esposizione.

Si sostiene altresì che il museo non deve limitarsi alla trasmissione dei saperi esperti e specifici delle collezioni, ma concorrere allo sviluppo della comprensione e della consapevolezza riguardo alle problematiche sociali. La Raccomandazione del 1960 è più articolata, in quanto precisa l'importanza dei servizi educativi e degli "specialisti" dell'educazione che devono essere presenti in ogni museo, sottolineando la necessità della loro azione, in relazione continua con il personale scientifico, coinvolti nel progetto culturale.

III. LE PROBLEMATICHE DEI MUSEI NELLA SOCIETÀ

Globalizzazione

Questa voce pone in rilievo un fenomeno recente, distintivo della contemporaneità. Un fenomeno complesso, rispetto al quale, anche se solo accennati, sono indicati elementi di attenzione alle ricadute positive e negative. L'accessibilità è da intendersi non solo nelle dimensioni di accesso fisico e facilitato ai musei (e alle Istituzioni culturali in genere) – ma in ogni sua declinazione (economico-sociale, cognitiva) – intesa quale pre-condizione, che deve essere assunta da qualsiasi policy per promuovere la partecipazione e l'interpretazione del patrimonio da parte di tutti. Se è importante far conoscere la specificità identitaria di ogni testimonianza, di ogni museo, connotato rispetto a "un tempo, un luogo, una storia", è ugualmente irrinunciabile che oggi il museo svolga un ruolo primario nell'attivare il dialogo tra cittadini e collettività portavoce di fisionomie culturali diverse, predisponendo percorsi e progetti per la mediazione del patrimonio in chiave interculturale, costruendo relazioni con i "nuovi" cittadini. I patrimoni culturali – ogni museo – sono una straordinaria risorsa per combattere fenomeni di esclusione, per sperimentare nuove forme di cittadinanza culturale, sostenendo la coesione sociale.

Rapporti del museo con l'economia e la qualità della vita

È ormai diffusa da tempo la consapevolezza che il patrimonio culturale possa essere anche una risorsa economica. Ciò ha portato, in qualche caso, a una malintesa idea di valorizzazione che, piuttosto che occuparsi di rendere evidente il valore nascosto o meno conosciuto dei beni culturali, facendone emergere significati e senso, e promuovendone l'uso consapevole, ne mette in risalto il valore economico, contribuendo a un turismo di tipo "rapace" che concentra grandi flussi turistici in luoghi e musei "simbolo". In tale contesto si collocano anche le "mostre-spettacolo", alle quali sono destinate moltissime risorse a discapito del funzionamento dei musei.

La crisi degli ultimi anni ha favorito, anche nei musei, l'aumento delle attività che generano reddito. Se ciò è spesso indispensabile per la sostenibilità delle stesse Istituzioni, è importante affermare che non è il reddito il contributo che i musei possono dare alla società. Essi oggi operano per migliorare la qualità della vita delle loro comunità di riferimento, contribuendo all'inclusione sociale, all'accessibilità fisica e culturale anche da parte dei gruppi sociali più svantaggiati, alla costruzione di cittadinanza: un ruolo indispensabile e non monetizzabile.

La Raccomandazione pone correttamente il problema, evidenziando come le funzioni primarie dei musei non possano essere espresse in termini economici, esortando gli Stati Membri a riconoscere il ruolo sociale dei musei e ad incoraggiarlo.

Ruolo sociale

Già nella dichiarazione UNESCO del 1960 era stato delineato un ruolo sociale per i musei che, attraverso la diffusione della conoscenza delle diverse culture, potevano favorire la comprensione tra le nazioni e contribuire alla vita intellettuale e culturale delle popolazioni. Sottesa a ciò era l'idea di "democratizzazione della cultura" che prevedeva di estenderne l'accesso a un pubblico di massa con la finalità di istruirlo.

Dalla seconda metà degli anni Sessanta del Novecento assunsero sempre maggiore rilievo gli orientamenti culturali che, a partire dalla storia sociale di Bloch e Febvre, davano importanza alla cultura materiale e alla nozione di cultura in senso antropologico, privilegiando le fonti più umili, non intenzionali, che raccontano le comuni condizioni dell'esistenza. Tali orientamenti favorirono una profonda revisione della concezione di museo.

Con la conferenza ICOM-UNESCO del 1972 di Santiago del Cile il tema del ruolo dei musei nella società divenne centrale. La Risoluzione di Santiago propose l'idea di un museo nuovo, "integrale", dall'approccio multidisciplinare. Un museo "al servizio della società" che potesse mostrare ai suoi visitatori "il loro posto nel mondo e renderli consapevoli dei loro problemi, come individui e come membri della società". Il museo doveva essere in stretto rapporto con le comunità locali, per contribuire a promuoverne lo sviluppo e operare per migliorare la qualità della vita delle popolazioni. Veniva rifiutava l'idea di una cultura elitaria, inserendo così il museo nel clima "rivoluzionario" del tempo e avviando un processo di vera democratizzazione culturale che non pretendeva più di allargare la fruizione della cultura alle masse, ma che ha portato a riconoscere il diritto di ognuno a interpretare il patrimonio culturale secondo i propri valori e i propri giudizi. Per la prima volta il museo veniva considerato un attore che deve svolgere un ruolo attivo nei cambiamenti della società, legando la conservazione del patrimonio a una prospettiva di sviluppo locale, proponendo il museo luogo di consapevolezza, di coesione sociale e di sviluppo sostenibile. La conferenza di Santiago pose le basi per la "Nuova museologia", della quale l'ecomuseo o "museo sociale", luogo partecipativo per eccellenza, è il prodotto più significativo.

Da allora hanno assunto importanza i temi legati all'identità culturale e alla costruzione di cittadinanza, al contesto, alla mediazione, all'interdisciplinarietà, che hanno fatto del museo non più un luogo di oggetti, ma un luogo di idee e di storie.

La Raccomandazione UNESCO 2015 riconosce finalmente ai musei il ruolo che essi svolgono da tempo nella società, definendone i caratteri e attribuendo loro statuto di ufficialità.

Musei e Tecnologie dell'Informazione e della comunicazione (ICTs)

L'impatto delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione sul rapporto con i pubblici è un tema oggi particolarmente caro e seguito in modo attento dal Comitato internazionale AVICOM, che tra i suoi obiettivi prevede:

- *to advise museums and make museum professionals aware of and better informed about the usefulness and potential of audiovisual and new technologies, in terms of education, information, promotion and business activities.*

In particolare l'"International Audiovisual Festival on Museums and Heritage (FIAMP)" è un evento annuale che promuovere i risultati ottenuti dai musei che, su scala mondiale, fanno uso delle nuove tecnologie.

Risulta anche interessante l'attenzione posta alla formazione e all'aggiornamento continuo del personale museale e bene si richiama alle "Curricula Guidelines for Museum Professional Development", che nelle "General competencies" riporta le Information Technologies (e-mail, web sites, multimedia formats, database management). La tematica rientra nel dibattito attuale sui profili professionali e sull'aggiornamento delle competenze. Ulteriore attenzione va posta alla necessità di fornire ai musei gli strumenti necessari per poter usare le Tecnologie e che solleva problemi di naturale gestionale (come ad esempio la mancanza, in molti musei italiani, del wifi).

IV POLITICHE

Politiche generali

Esistono molti strumenti normativi internazionali che riguardano il patrimonio culturale. (Oltre a quelli UNESCO, indicati in premessa dalla Raccomandazione, le Dichiarazioni e Convenzioni del Consiglio d'Europa – in particolare la Convenzione di Faro del 2005 sul Valore del patrimonio culturale per la società 2005– e di altri organismi internazionali non governativi.

Con questa Raccomandazione si intende creare uno strumento specifico a favore dell'Istituzione museo, sottolineando il ruolo particolarmente importante che essa può assumere per la protezione e la promozione del patrimonio culturale e naturale e per favorire il potenziamento dell'accesso e della fruizione.

Gli Stati membri vengono così investiti di una responsabilità precisa nei loro confronti dei musei:

- da un lato devono garantire che i musei sotto la loro giurisdizione osservino i principi internazionali, le norme nazionali e gli standard etici e professionali, stabiliti dalla comunità dei professionisti museali; che partecipino attivamente alla battaglia contro il traffico illecito dei beni culturali; che siano in grado di

proteggere le Istituzioni e il loro patrimonio in ogni circostanza (quindi, si presume, anche in caso di conflitto armato, terrorismo, vandalismo e altre emergenze dovute all'uomo o alla natura);

- dall'altro si devono impegnare per assicurare la loro protezione e per sostenerli fornendo loro risorse umane, strutturali e finanziarie adeguate.

Quindi la Raccomandazione propone agli Stati membri la definizione di norme generali in materia di musei, o il loro aggiornamento, aderendo ai principi universali e alle convenzioni internazionali, e richiamando l'osservanza dei Codici etici e degli standard stabiliti dalla comunità professionale, ma li invita anche a programmare iniziative concrete per garantire il corretto funzionamento dei musei e lo svolgimento delle loro funzioni essenziali.

Le indicazioni sono necessariamente generiche, in quanto le modalità, come di consueto, sono affidate a ciascun Stato membro, che definirà gli interventi in base al proprio assetto istituzionale e alle proprie risorse, tenendo anche conto della diversità dei musei e del patrimonio ivi conservato.

Il messaggio, in sintesi è questo: non solo norme, ma anche politiche a favore dei musei, per garantire che essi rientrino appieno nel sistema di tutela e valorizzazione del patrimonio culturale e possano svolgere il loro ruolo culturale e sociale in modo efficace.

Politiche funzionali

L'importanza del rapporto tra museo, territorio e pubblico era già presente nella Raccomandazione del 1960 anche se con finalità strettamente legate all'accessibilità e alla partecipazione.

I punti di attenzione della nuova Raccomandazione riguardano:

- la compilazione degli inventari delle collezioni secondo gli standard internazionali e il rapporto tra la digitalizzazione delle collezioni (a cui viene data particolare importanza e che bene si collega al tema della fruizione libera del patrimonio sancita dalla Raccomandazione del 1960, anche in una visione di "educazione") e la loro conservazione, che rimane comunque uno dei compiti primari del museo. È interessante notare come il rapporto tra tutela e valorizzazione evidenzia qui lo stretto e inscindibile rapporto;
- il richiamo ai Codici etici, primo tra tutti quello ICOM, da utilizzare come documento basilare per l'individuazione delle politiche museali nazionali;
- l'impiego di professionisti a cui garantire la possibilità di formazione/aggiornamento continui. Già la Raccomandazione del 1960 sanciva al comma 4 l'impegno di personale specializzato nel facilitare le politiche di partecipazione e accesso. Questa nuova Raccomandazione, non solo esplicita l'importanza di avere personale qualificato e con esperienza – quindi con un'attenzione anche alla formazione informale – ma richiama i musei anche sulla necessità di predisporre per il proprio personale opportunità costanti di aggiornamento;
- la gestione dei finanziamenti, pubblici e privati. Risulta questo un tema estremamente importante e attuale che nella Raccomandazione del 1960 veniva appena richiamato ai commi 17 e 18 nell'invito a costituire associazioni di amici del museo e di "club" "per il sostegno morale e materiale". L'attuale documento evidenzia la necessità di definire, per ogni Stato, le linee di pianificazione e gestione dei finanziamenti, individuando le metodologie più adeguate e semplici da gestire.

In linea generale si può quindi affermare che questa Raccomandazione, rispetto a quella del 1960, disegna un museo non più solo accessibile e in grado di "educare" i pubblici, ma partecipativo, in rapporto con il territorio di riferimento e composto quindi da professionisti capaci di incidere sulle politiche culturali del proprio Stato.

Nel riconoscere l'indiscutibile importanza delle nuove tecnologie, di cui si riconosce, nel contempo si mette in guardia nei confronti di un eccessivo o esclusivo ricorso ad esse. Infatti, viene sottolineato anche in altri punti che l'uso digitale non deve sostituirsi a quello diretto, fisico (in presenza), e in questo paragrafo si fa riferimento a come l'uso delle nuove tecnologie possa essere discriminante. Vengono indicate le difficoltà sia a livello individuale – persone prive di strumenti adeguati – sia di Stati, che non dispongono di tecnologie

avanzate e a disposizione di tutti. Ovviamente la conclusione è un invito agli Stati membri a sostenere e promuovere l'accesso a tali tecnologie.

Il richiamo alla validità della Raccomandazione del 1960 è fondamentale. Tale Raccomandazione, risulta rivoluzionaria per allora, in quanto introduce concetti di democrazia (nel senso più alto e ampio) relativi all'accesso alla cultura e ai musei, quale fonte primaria di tale accesso (da notare che siamo prima di Don Milani e del Sessantotto). Inoltre il riferimento agli orari dei musei per consentire alle classi lavoratrici di accedervi è importante, ugualmente l'invito alla gratuità di accesso. Sarebbe interessante, come previsto dalla prassi UNESCO, verificare la ricezione nei diversi Stati membri di tali raccomandazioni. Il fatto che l'invito venga reiterato fa supporre che vi sia stata scarsa rispondenza (e ben lo sappiamo).

L'invito alla collaborazione tra diverse Istituzioni può apparire scontato alla luce della prassi ormai da noi diffusa di interazione (con tutti i suoi limiti): ad esempio, gli stage e il progetto alternanza scuola-lavoro. Ma non dobbiamo dimenticare che la Raccomandazione è rivolta a tutte le 197 nazioni dell'UNESCO, e certamente non in tutte tale collaborazione è attuata. Per quanto riguarda gli scambi e la mobilità delle collezioni, alla luce del dibattito attuale, apparrebbe opportuna una riflessione più articolata.

Molto interessante il riferimento delle opere al loro contesto di provenienza, pensando in particolare a quelle esposte nelle sedi di rappresentanza dei diversi paesi in altre nazioni, che spesso assumono solo valore decorativo e non sono accessibili.

Anche in questo caso sarebbe necessario il monitoraggio di quanto nei diversi paesi viene messo in atto, a fronte di una affermazione molto generica, sebbene importante.

Il ribadire, come in altri punti della Raccomandazione, il ruolo del museo come soggetto-strumento di inclusione sociale e partecipazione, quindi il legame con il territorio di appartenenza, è un invito agli Stati membri a riconoscere nei musei un valido alleato nell'attuazione delle politiche sociali.

Molto importante il fatto che l'UNESCO si proponga come tramite di accordi di collaborazione internazionale per lo scambio di competenze e per la formazione professionale; può essere un percorso di grande potenzialità: pensando, ad esempio, al contributo che i nostri Istituti per il restauro possono dare in termini di competenza nei paesi il cui patrimonio è stato devastato e il cui recupero, quando sarà possibile, richiederà un impegno enorme in tutti i suoi aspetti.

La traduzione e il commento della Raccomandazione sono prodotto del lavoro collettivo di: Alberta Campitelli, Alberto Garlandini, Daniele Jalla, Tiziana Maffei, Miriam Mandosi, Adele Maresca, Silvia Mascheroni, Claudio Rosati, Cecilia Sodano.